Leggere & Scrivere Le poesie del mese di Giugno

Inviato da Marista Urru
venerdì 28 maggio 2010

Con una fronda di mirto giocava
ed una fresca rosa;
e la sua chioma
le ombrava lieve e gli omeri e le spalle.

Salvatore Quasimodo

Sono nata il ventuno a primavera

ma non sapevo che nascere folle,

aprire le zolle

potesse scatenar tempesta.

Così Proserpina lieve

vede piovere sulle erbe,

sui grossi frumenti gentili

e piange sempre la sera.

Forse è la sua preghiera.
[Alda Merini, da Vuoto d'amore, 1991

Mosca, 1962

Sotto la pioggia camminava la primavera

con i suoi piedi esili e lunghi sull'asfalto di Mosca

chiusa tra gli pneumatici i motori le stoffe le pelli

il mio cardiogramma era pessimo quel giorno

quel che si attende verrà in un'ora inattesa

verrà tutto da solo

senza condurre con sè

coloro che già partirono

suonavano il primo concerto di Ciajkowskj sotto la pioggia

salirai le scale senza di me

un garofano sta all'ultimo piano della casa al balcone

sotto la pioggia camminava la primavera

con i suoi piedi esili e lunghi sull'asfalto di Mosca

ti sei seduta di fronte a me non mi vedi

sorridi a una tristezza che fuma lontano

la primavera ti porta via da me ti conduce altrove

e un giorno non tornerai più ti perderai nella pioggia.

Nazim Hikmet

Già la pioggia è con noi,

scuote l'aria silenziosa.

Le rondini sfiorano le acque spente

presso i laghetti lombardi,

volano come gabbiani sui piccoli pesci;

il fieno odora oltre i recinti degli orti.

Ancora un anno è bruciato,

senza un lamento, senza un grido

levato a vincere d'improvviso un giorno.

Salvatore Quasimodo

"Maestro, ho paura del tempo"

E un giorno che sedevano sotto le lunghe ombre dei bianchi pioppi, parlò uno e disse: "Maestro, ho paura del tempo. Passa sopra di noi e ci deruba della nostra giovinezza, e che cosa ci dà in cambio?".

Ed egli rispose e disse: "Prendi una manciata di buona terra. Trovi in essa un seme, e forse un bruco? Se la tua mano fosse larga e durevole abbastanza, il seme potrebbe diventare una foresta, e il bruco uno stuolo di angeli. E ricorda che gli anni che trasformano i semi in foreste e i bruchi in angeli appartengono all'oggi, tutto l'insieme degli anni, solo a questo oggi.

E che cosa sono le stagioni degli anni se non i vostri pensieri che cambiano? La primavera è un risveglio nei vostri petti, e l'estate nient'altro che il riconoscimento della vostra fecondità. E non è l'autunno l'antico che canta in voi una nenia al fanciullo che ancora è nel vostro essere? E che cosa, vi chiedo, è l'inverno se non un sonno gonfio dei sogni di tutte le altre stagioni?".

di Gibran Kahlil Gibran